

Inchiesta sulle « Tracce per la meditazione e la predicazione »

Continuano a giungere in redazione lettere riguardanti i fascicoli che la Rivista allega ad ogni numero, come « Tracce per la meditazione e la predicazione ». Si tratta di lettere in parte pro e in parte contro. C'è chi assicura d'aver trovato l'aiuto che cercava da tempo per meditare sulla Parola di Dio proposta nella liturgia e prepararsi così alla propria predica, e chi si lamenta di trovarsi di fronte a lungaggini generiche ed incomprendibili.

Si può pensare che già la reazione così massiccia a questo « sussidio » offerto sia un dato positivo. D'altra parte, non pare opportuno pubblicare i singoli interventi che — tutto sommato — sono sporadici in proporzione agli abbonati e spesso si limitano ad approvare o a riprovare senza addurre motivazioni che possano essere di aiuto alla Rivista ed a chi si è sobbarcato per quest'anno il peso di questo servizio.

Sembra perciò utile allargare il discorso e indicare, al riguardo, una serie di interrogativi più circostanziati ed espliciti, perché tutti i lettori interessati vi possano rispondere.

Nei prossimi numeri la Rivista si impegna a render conto dell'esito dell'indagine, ed a tenere in attenta considerazione le critiche, eventualmente anche negative, che verranno manifestate.

Forse è bene precisare: non si vuole compiere un'inchiesta completa e scientifica sulla predicazione liturgica nella chiesa italiana di oggi, così come è vista e valutata dai sacerdoti. Questo sarà un tema che potrà — e dovrà — essere affrontato più avanti. Si intende soltanto aprire un dialogo coi lettori perché quello, che da parte della Rivista è pensato come un aiuto recato con fraterna e cordiale semplicità, possa risultare sempre più utile.

Ecco, dunque, le domande:

- 1) Come concepisci e ti sforzi di attuare la predicazione durante la Messa?
- 2) Come tenti di stabilire il rapporto che deve esistere tra la Parola biblica proclamata e la situazione concreta della comunità cristiana a cui ti rivolgi?
- 3) Quali difficoltà di linguaggio avverti nel tradurre il messaggio biblico in termini attuali e comprensibili, tenendo conto della formazione teologica « di scuola » che un poco tutti abbiamo ricevuto?
- 4) Quale metodo usi, normalmente, per preparare la predica festiva?
- 5) Quale compito credi che possa avere la comunità cristiana nell'aiutarti a riflettere sulla Parola di Dio e ad annunciarla? Hai qualche esperienza da proporre a questo riguardo?
- 6) Che cosa t'aspetti dalla Rivista come aiuto in questo tuo compito di predicazione?

Ci si può rendere conto che si tratta di domande molto ampie e forse abbastanza generiche.

Non si chiede di rispondere con dei « trattati ». L'importante è che gli interrogativi servano da stimolo a far riflettere un poco ed a far emergere esigenze e suggerimenti. A recare qualche contributo esemplificativo, anche, in base alla propria esperienza. Son cose, queste, che possono servire non soltanto alla Rivista.

L'obbligatorietà del Breviario

In relazione all'ultima parte, *Obbligatorietà del Breviario*, dell'articolo a firma di A. Bugnini, apparso nel numero di novembre, mi permetto di osservare: l'articolaista afferma che l'obbligatorietà è quella stabilita dal C.I.C., dunque grave; egli però si rifiuta di determinare in pratica quanta sia questa gravità perché non vuole il timore nella recita e afferma che tale recita deve esser per un sacerdote sempre gioiosa.

Ora, bisogna stare nella verità, tale recita non sempre riesce gioiosa, anzi talora riesce grave per diversi motivi, e proprio quando è tale per la stanchezza o gli impegni di ministero, il sacerdote si trova nella difficoltà, talora nell'ansia, di dover decidere se può con tranquillità lasciare o una parte o tutto il Breviario. D'altra parte, non è detto che il santo timore di Dio non possa essere, anche per il sacerdote, un efficace movente e un necessario movente.

Aggiungo poi che tale sacerdote, o un altro, può trovarsi nell'occasione di dire una parola al confratello, spesso giovane, che non recita l'Ufficio perché non si può convincere che il pregare possa esser imposto da Dio o dalla Chiesa. Quale risposta darà?

Tale risposta pregherei la desse la nostra Rivista.

(G. Simonato - Pordenone)

Nell'articolo a cui si riferisce don Simonato ho scritto che tra la Institutio, n. 29, e il can. 135 del Codice non c'è differenza, almeno sostanziale. In ambedue i documenti si pone certamente un obbligo. Non ho scritto che pongano un obbligo grave. Se sia grave o leggero non dipende soltanto dalla materia, ma anche da tutti gli altri elementi che servono a formulare un giudizio morale, come le disposizioni soggettive, le circostanze, le possibilità, la frequenza, ecc. La teoria, comune in passato, che, omettendo anche un'Ora soltanto, si commetteva peccato grave, non è più sostenibile: almeno se non si tien conto delle circostanze sopr'accennate. Il can. 135 e il n. 29 della Institutio riflettono una disposizione giuridico-morale, della quale la Institutio rivela il proprio significato, accentuando in un contesto ascetico, la diversa importanza spirituale delle singole Ore. Non va oltre. Bisogna proprio rifarsi un'altra mentalità. E con questa mentalità, forse meno giuridica, ma certo più spirituale, occorre formulare il giudizio se, in un caso particolare, si può o non si può stare « tranquilli », omettendo « una parte o tutto il Breviario ».

Quanto al « confratello... che non si può convincere che il pregare possa essere imposto da Dio o dalla Chiesa », io risponderai che questo sarebbe stato vero nell'ipotesi che fossimo tutti angeli. Ma siamo

uomini e abbiamo bisogno di leggi, anche per le cose più sante, che toccano direttamente la nostra libertà, volontà e spontaneità.

Chiamati ad una missione di ordine spirituale particolarmente impegnativa e delicata, come è il ministero sacerdotale, Dio, per mezzo della Chiesa, ci dà anche i mezzi per sostenerci abitualmente in un clima soprannaturale. I mezzi sono i sacramenti e la preghiera; per noi sacerdoti questa particolare forma di preghiera, strutturata dai secoli, oggettivamente sostanziosa e completa, e, per confortare la debolezza umana, voluta con particolare esigenza, dalla Chiesa, della quale siamo ministri.

(Annibale Bugnini)

Giudizi e giudizi

Con dispiacere, dopo tanti anni, debbo comunicarvi che per il prossimo anno non intendo più rinnovare l'abbonamento alla Rivista. Da parecchio tempo ho constatato che si è allineata a tutte le altre nello sfornare articoli da non finire, spazianti nelle alte stratosfere dell'olimpico teologico, anche nei sussidi per la Parola di Dio, perdendo quella praticità, snellezza e incisività, che ne era la più bella dote degli anni passati.

(A.S. - Candia Lomellina)

Con la presente, Vi prego di inserirmi tra gli abbonati per il prossimo anno...

(Angelo Ansaldo - Siracusa)

Oggi stesso ho rimesso il saldo per il fascicolo di dicembre. Avevo letto l'annuncio su « L'Osservatore Romano ». Splendido numero. Sotto ogni aspetto...

(Riccardo M. Zanon - Venezia)

Giudizi opposti, come si vede. Che non devono meravigliare. E che sarebbero anche più utili se scendessero a qualche suggerimento puntuale — so-

prattutto quando tali giudizi sono negativi — per aiutare la Redazione nel suo servizio ai confratelli.

Nella prima lettera spiace quel « da parecchio tempo », dal momento che la nostra équipe redazionale lavora da non più di tre numeri. Quanto alle « alte stratosfere dell'olimpico teologico », ognuno è nel diritto di valutare come vuole. Lo sforzo che si vorrebbe compiere è quello di: 1) offrire dei contributi teologici seri — dovuti a studiosi di competenza e di serietà indiscussa — magari rimanendo entro le sei-otto pagine per non appesantire la lettura (e si può vedere che già s'è fatto qualche passo avanti in questa direzione); 2) identificare degli argomenti che siano non solo di attualità, ma che concernano da vicino la vita e l'attività pastorale del sacerdote. In questo senso, si pensa di condurre avanti un'approfondita riflessione sulla dogmatica del sacerdozio ministeriale, sulla spiritualità sacerdotale — un tema necessarissimo, oggi, sentito da molti di noi — e sulla problematica morale, psicologica, sociologica (non per nulla anche degli esperti laici fa parte della Redazione) che la cura d'anime dà d'incontrare. Rimanendo il più possibile in campo italiano. Ed anche questo è un aspetto non da poco, in un tempo in cui si va sottolineando l'importanza della chiesa locale.

C'è il settore « Note d'esperienza » che sembra meno nutritivo e che invece è da giudicare di rilievo primario. Ma già si può assicurare che i pastori si muovono per rendersi presenti — umilmente e cordialmente — con i loro contributi d'esperienza. I prossimi numeri della Rivista pensiamo lo potranno dimostrare ancor più.

Ciò sia detto senza nessun tono di rivalsa o di compiacen-

za. *Come in una famiglia, piuttosto, dove ci si vuol bene. E dove una buona notizia come il fatto che gli abbonamenti stanno salendo reca piacere non soltanto agli « addetti ai lavori ».*

La preghiera serale della famiglia

Raccoglio il rimprovero e la sollecitazione della Rivista ed oso esporre e proporre una efficace iniziativa a favore della famiglia: la preghiera da recitarsi alla sera in famiglia.

È questa una iniziativa che ha riscosso interesse ed ha dato buoni frutti nella mia parrocchia. Tre anni orsono, ho preparato un opuscolo nel quale, riportate all'inizio le brevi preghiere della sera, indicavo 140 brani dell'Antico Testamento da leggere sulla Bibbia, antecedentemente diffusa tra le famiglie della parrocchia.

Subito dopo ogni indicazione del brano da leggere seguiva un brevissimo commento, di poche righe, semplice ed adatto alle esigenze cristiane della famiglia.

Dopo la felice esperienza del 1968, ho pensato ora di riprendere l'iniziativa preparando un secondo fascicoletto con altri 140 brani, tratti questa volta dal Vangelo, riproponendolo alle famiglie della parrocchia, esortandole alla recita della preghiera serale in famiglia ed alla lettura della Parola di Dio.

Il primo lancio ha dato un esito confortante (40% delle famiglie hanno accettato la proposta); il secondo lancio è in corso ma penso che non darà esito inferiore.

Quale lo scopo dell'iniziativa: 1) ricordare il dovere ed il bisogno della preghiera, specialmente della preghiera in famiglia;

2) unire alla preghiera della sera (noi che parliamo a Dio) anche la lettura di un brano della Bibbia (Dio che parla a noi).

Nel fascicoletto viene pure indicato l'uso:

1° recitare assieme in famiglia, ogni sera, le brevi preghiere della sera che si trovano all'inizio del fascicoletto. 2° subito dopo leggere dal Vangelo il brano indicato, facendo seguire immediatamente la lettura del breve commento relativo ai singoli brani. Per questo occorre possedere un testo completo dei quattro Vangeli.

Dal Vangelo sono stati scelti brani di facile comprensione per una lettura in famiglia e sono stati ordinati cronologicamente. I brani scelti sono così indicati: titolo del brano, nome dell'evangelista, capitolo, versetti. Es. Annunciazione dell'Angelo a Maria - Luca - cap. 1° - versetti dal numero 26 al numero 38.

Chiudo le avvertenze e la presentazione con un augurio: mi auguro che anche questo lavoro sia spiritualmente utile per le famiglie della parrocchia; vi invito perciò caldamente ad approfittarne. Mi unirò anch'io a pregare con voi e per voi.

Anche questo piccolo lavoro mi pare possa essere di aiuto alle nostre famiglie che hanno tanto bisogno di essere richiamate e stimolate a pregare, poggiando loro un aiuto che faciliti la preghiera.

Per la diocesi di Milano può essere un utilissimo contribu-

to alla realizzazione del « Piano Pastorale Diocesano » proposto dall'Arcivescovo e avente come oggetto proprio la famiglia.

È impressione comune di tutti i pastori d'anime che i fedeli non pregano più o pregano troppo poco. Quali le cause? Sono molte e complesse.

Anche per le famiglie delle nostre parrocchie, cosiddette buone, la preghiera è diminuita ed in molti casi addirittura scomparsa: indifferenza religiosa, orari e turni di lavoro, programmi televisivi in orari in cui un tempo si pregava, ecc.

Io sono tuttora dell'avviso, non so se ancora in linea con la moderna teologia di consumo, che dobbiamo aiutare la nostra gente a tenersi in contatto con Dio, o a riprenderlo qualora l'avessero interrotto, specialmente attraverso la preghiera, e non solo mediante la preghiera liturgica, ma anche in quella privata e familiare, preghiera che viene fatta — l'esperienza lo conferma — anche da persone che non vanno neppure alla Messa festiva.

Mi permetto di invitare i miei confratelli sacerdoti, specialmente parroci, a non trascurare nel loro piano pastorale parrocchiale il frequente richiamo e le opportune iniziative che servano a *far pregare*. A proposito di questa iniziativa, un suggerimento pratico potrebbe essere questo: proporre l'iniziativa stessa con il relativo fascicoletto in occasione della visita alle famiglie o nella « benedizione delle case ».

(Luigi Bellada -
21040 Cislago - Varese)